



**A**nche quest'anno, come negli ultimi tredici anni, nel mese di maggio si svolgeranno le **prove INVALSI** nelle classi seconda e quinta della scuola primaria, e non solo.

Si tratta di una **valutazione universale degli apprendimenti**.

Com'è noto, fin dalla loro istituzione, le prove INVALSI non sono state accolte da un generale consenso. Vediamo quali sono le argomentazioni dei sostenitori, quali quelle dei detrattori.

Alcune critiche riguardano la formulazione dei test, che gli insegnanti considerano distante dall'esperienza dei bambini.

Anche la comparazione tra classi dello stesso istituto, o tra scuole dello stesso territorio, da molti operatori è ritenuta poco utile e proficua, perché ogni realtà scolastica, piccola o grande che sia, ha le sue specificità e non si può confrontare con le altre. Ulteriori aspetti di criticità sono stati individuati nel rapporto tra test e didattica: numerose scuole, al fine di migliorare i risultati delle prove, hanno dedicato molto tempo all'allenamento ai test, a scapito della metacognizione; hanno, infatti, ommesso di comprendere i ragionamenti che hanno condotto gli alunni a rispondere in un modo piuttosto che in un altro, così da identificare i possibili salti logici, o gli errori, e arrivare a correggerli.

I sostenitori, invece, ritengono che è necessario conoscere gli esiti delle prove, per poter intervenire, laddove le cose non vanno bene. Per questo motivo, in tutti i Paesi avanzati del mondo si fanno test come quelli INVALSI.

Quando le prove INVALSI non esistevano, gli unici dati disponibili sugli esiti formativi erano i tassi di promozione e i voti degli esami di terza media e di maturità, che segnalavano livelli di apprendimento elevati e uniformi su tutto il territorio nazionale. Nel tempo, tali informazioni non si sono rivelate affidabili: infatti, i risultati INVALSI hanno fatto emergere che metà della popolazione degli studenti, almeno in terza media, non sa leggere e comprendere un testo e i dati statistici ci dicono che trenta ragazzi su cento abbandonano la scuola, prima di aver conseguito il diploma di maturità.

L'INVALSI, restituendo prontamente alle scuole informazioni affidabili circa i livelli di apprendimento dei propri ragazzi, riteneva di mettere in moto nelle scuole un processo virtuoso; si aspettava, insomma, che le scuole si sarebbero interrogate sulla loro didattica e sulle cause di alcuni risultati inattesi e che questa riflessione, volta a identificare e lavorare sulle aree di debolezza, avrebbe avviato un processo di miglioramento.

Alcuni osservatori fanno notare che, se fosse accaduto ciò che l'INVALSI aveva auspicato, i livelli di apprendimento nell'arco di oltre un decennio avrebbero segnalato un miglioramento; e invece sono rimasti più o meno uguali, quindi l'auspicato processo virtuoso non si è attivato.

Se ci fermiamo a questa considerazione, una conclusione potrebbe essere che il modello di valutazione adottato da INVALSI non serve a migliorare il sistema d'istruzione del nostro Paese.

Invece noi riteniamo che, proprio a partire dagli esiti poco confortanti, possa essere possibile pianificare una strategia condivisa dall'INVALSI, dal Ministero e dalle scuole per migliorare il sistema d'insegnamento e, quindi, la qualità degli apprendimenti dei nostri alunni.